Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

5 gennaio 2017

Eurozona, l'inflazione sale all'1,1%

Il balzo registrato a dicembre è dovuto all'aumento delle quotazioni del petrolio

L'inflazione nell'Eurozona è salita in dicembre come non accadeva dal 2013. I prezzi al consumo sono cresciuti oltre ogni previsione, dell'1,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, dopo che in novembre l'incremento era stato dello 0,6 per cento. I dati preliminari diffusi ieri da Eurostat sono destinati ad alimentare il dibattito sulla durata e sull'entità degli stimoli all'economia introdotti dalla Bce di Mario Draghi. Ma se analizzati accuratamente evidenziano una variazione minima dell'inflazione core e mostrano come il balzo di dicembre sia una diretta e inevitabile conseguenza dell'aumento del prezzo del petrolio. Nell'ultimo mese del 2016, i prezzi dell'energia sono infatti cresciuti su base annua del 2,5% dopo essere scesi dell'1,1% a novembre; i servizi sono saliti dell'1,2% in progressione rispetto all'1,1 per cento; i beni alimentari dell'1,2% dopo lo 0,7%; e i beni industriali non energetici hanno avuto un incremento dello 0,3% uguale a quello di novembre.

Nonostante il salto di dicembre dell'inflazione della zona euro sia stato marcato e inatteso, i mercati e i rendimenti dei titoli pubblici non sembrano aver subito pressioni. Forse perché l'inflazione core - che esclude le componenti più volatili come appunto l'energia e l'alimentare - è rimasta quasi stabile salendo allo 0,9% dallo 0,8% di novembre. «Il mercato, così come la Bce, sta cercando di capire se l'inflazione è determinata dai prezzi delle commodity o se è il riflesso di un risveglio dell'attività economica», spiega Antoine Bouvet, analista di Mizuho. «E solo se si tratta di una vera ripresa dell'economia - aggiunge Bouvet - potremo vedere una significativa crescita nei rendimenti».

In questa fase tuttavia, la componente legata all'energia e la sua variazione sembrano dominanti. I prezzi del petrolio sono saliti costantemente nel corso dell'ultimo anno: il Brent ha raggiunto ieri mattina i 55,57 dollari per barile contro i 37,18 dollari registrati dodici mesi prima.

«Ci sono diversi falchi nel consiglio della Bce che sono pronti a utilizzare questi dati per affermare che la Bce non deve continuare nella sua politica di sostegno all'economia, o che in ogni caso non è più il caso di mantenere acquisti di titoli così ingenti», spiega Jennifer McKeown di Capital Economics. «Ma penso - dice ancora McKeown - che il consensus sceglierà di guardare attraverso questi incrementi dei prezzi che sono in larghissima parte dovuti ai rialzi della componente energetica».

Le stime flash diffuse ieri da Eurostat sono la sintesi dei dati registrati nei diversi Paesi membri e dovranno essere poi confermate dai dati completi annunciati per il prossimo 18 gennaio. In Germania il tasso di inflazione è balzato inaspettatamente all'1,7% in dicembre mettendo a segno il maggiore incremento da quando i dati armonizzati dell'Unione eruropea sono stati pubblicati per la prima volta nel 1997. La Spagna ha registrato un incremento dei prezzi dell'1,4%, mentre anche Italia e Francia hanno fatto segnare un aumento dei prezzi per il secondo mese consecutivo, sebbene a ritmi più lenti.

Gli occhi sono dunque puntati sulle prossime decisioni della Bce sul Quantitative easing. «Ci sarà certamente una riunione molto interessante della Bce nel primo trimestre dell'anno e quando la stessa Banca centrale europea presenterà le prime proiezioni di marzo, perché allora avremo i dati di inflazione di gennaio e febbraio che saranno molto probabilmente superiori a quelli attuali. La Bce comunque ha già preso atto della nuova situazione e concentrerà la sua attenzione sull'inflazione core», dice Claus Vistesen, di Pantheon Macroeconomics.

I dati preliminari sull'inflazione sono stati diffusi ieri nello stesso momento in cui Markit comunicava per l'Eurozona un Pmi composito ai massimi da oltre cinque anni. L'economia della zona euro ha mostrato alla fine del 2016 - secondo le indicazioni del Purchasing manager's index - la fase di maggiore slancio dal 2011: il Pmi composito è salito a 54,4 punti dai 53,9 di novembre. A trainare la crescita del settore manifatturiero e dei servizi è stato soprattutto l'euro debole. «I dati finali del Pmi registrano una crescita più forte per fine anno ma ora resta da vedere se tutto ciò può dare slancio a una ripresa più solida nel 2017», commenta il capo economista di Markit, Chris Williamson, avvertendo che «molto dipenderà dagli eventi politici attesi nel corso di quest'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Veronese

GRAZIE ALL'EURO DEBOLE Il Pmi composito di dicembre della zona euro sale a 54,4, segnando il maggiore slancio dal 2011 dell'attività manifatturiera e dei servizi

L'Italia chiude il 2016 in deflazione

Prezzi in negativo (-0,1%) per la prima volta dal 1959 trainati dal comparto comunicazioni (-3,1%)

MILANO

A dicembre i prezzi rimbalzano più del previsto, ma non abbastanza per uscire dal pantano della deflazione. Infatti un calo su base annuale dei prezzi non capitava da 57 anni.

Nel mese di dicembre 2016, secondo le stime preliminari Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo registra un aumento dello 0,4% rispetto al mese precedente e dello 0,5% nei confronti di dicembre 2015. Tuttavia nella media d'anno i prezzi al consumo registrano una variazione negativa dello 0,1%, sotto il +0,1% del 2015. Era dal lontano 1959 che non si registrava un trend negativo dei prezzi, -0,4%, mentre nel 1980 l'inflazione raggiunse ritmi sudamericani con un massimo del 21,2%.

Un dato, quello del 2016, che la dice lunga sulla debolezza della spesa delle famiglie nonostante la revisione statistica al rialzo di Istat a inizio dicembre, valutabile, per ref. ricerche, in mezzo punto percentuale nell'ultimo biennio.

L'inflazione di fondo, calcolata al netto degli alimentari freschi e dei prodotti energetici, rimane invece in territorio positivo (+0,5%), pur rallentando la crescita dal +0,7% del 2015. La ripresa dell'inflazione a dicembre 2016 è alimentata da trasporti (+2,6%), energetici non regolamentati (+2,4%) e dagli alimentari non lavorati (+1,8%).

Dopo 34 mesi di variazioni tendenziali negative, i prezzi dei beni tornano a registrare una variazione positiva (+0,1% da -0,4% di novembre), mentre il tasso di crescita dei prezzi dei servizi accelera, portandosi a −0,9% (era +0,5% a novembre). Su base annua, sono tre i componenti deflattivi: comunicazioni (-3,1%) abitazioni ed energia (-1,9%) e istruzione (-0,9%).

Nel carrello della spesa i prezzi dei beni alimentari e di quelli per la cura della casa e della persona crescono dello 0,4% in termini congiunturali e dello 0,6% in termini tendenziali (da -0,1% di novembre). Il rimbalzo dei prezzi di dicembre non è stato influenzato dal recente shopping di Natale: secondo Coop si è attestato sui livelli dell'anno precedente.

Il rialzo dei prezzi dà una boccata d'ossigeno a imprese e distributori, ma continuerà? «Sì - risponde Paolo Mameli, senior economist dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo -. Si tratta di un segnale di "normalizzazione". Tuttavia, il trend sarà molto lento perché, una volta venuto meno l'effetto statistico sull'energia, prevarrà la dinamica assolutamente contenuta dei prezzi core. Per il 2017, ci aspettiamo un aumento dei prezzi al consumo di almeno l'1%, dopo un triennio di stagnazione».

La risalita dei prezzi fa bene a industria e distributori? «Sicuramente la deflazione fa male a imprese industriali e commerciali - premette Giorgio Santambrogio, ad del gruppo VéGé (5,5 miliardi di ricavi stimati per il 2016)-, ma abbiamo rinviamo al mittente le richieste di rinnovi contrattuali con aumenti di listini immotivati, senza rincari delle materie prime». L'anno scorso i prezzi dei prodotti di largo consumo nella grande distribuzione sono calati, secondo Iri, mediamente dello 0,3/0,4%. «Sono motivati gli aumenti - sottolinea Santambrogio - per caffè, olio e zucchero (del 5-8% i ritocchi richiesti) ma per il resto no. Non ce lo possiamo permettere. Comunque gli aumenti li vedremo sugli scaffali a partire da aprile».

Dal fronte dell'industria, Giuseppe Ambrosi, titolare dell'omonima impresa del caseario e presidente di Assolatte, spiega che nel biennio 2015/16 l'industria casearia ha fatto deflazione ma, con l'impennata dei prezzi del latte del 15-20% sul finale d'anno, «per il 2017 prevediamo un significativo ritocco dei prezzi al consumo. Stimiamo un aumento del prezzo finale del 6-7% a cui va aggiunto una crescita dei costi generali. Alla fine non dovremmo essere molto distanti dal 10%».

Nel comparto oleario i prezzi saranno in salita «fino a dopo l'estate - prevede Giovanni Zucchi, vice presidente dell'omonimo oleificio -. L'Italia ha avuto una calo di oltre il 40% della produzione che ha provocato un aumento tra il 35% e il 50% del prezzo all'origine. Il blend 100% italiano vale solo il 15% delle vendite a scaffale ma, nonostante svolga un ruolo di premium price, sarà improbabile che l'industria o la distribuzione assorbano aumenti così consistenti». Un analoga situazione difficoltà si trova sul mercato dei blend comunitari.

Con l'inflazione che fa capolino ritorna il confronto tra industria e retailer? «Temo di sì - conclude Santambrogio -. Mi aspetto che l'industria di marca, da un lato, prema sui prezzi, ma dall'altra, aumenti la pressione promozionale. Con un allargamento della forbice della pressione promozionale tra leader di mercato e marca del distributore».

LO SCENARIO
L'inflazione di fondo (al netto di alimentari freschi e beni energetici) si è attestata a +0,5%, in frenata da +0,7% del 2015

IL CARRELLO DELLA SPESA A fine anno balzo su base tendenziale intorno allo 0,6% dei prodotti per casa, cura personale e food

© RIPRODUZIONE RISERVATA
.Aziende in campo
emanuelescarci.blog.ilsole24ore.com
Emanuele Scarci

I prossimi mesi. La tendenza emersa a fine 2016 lascia intravedere una accelerazione dei prezzi nel corso del 2017

L'anno si apre nel segno dei rincari

Lo scenario dell'inflazione si presenta in salita nel 2017. La tendenza emersa a fine 2016 lascia intravvedere una accelerazione dei prezzi al consumo. Previsti anche rincari a inizio 2017.

«L'accelerazione registrata a dicembre pone le premesse per il ritorno dell'inflazione su valori prossimi all'1% già a gennaio» commentano da Confcommercio. Secondo l'ufficio studi della Confederazione guidata da Carlo Sangalli «l'inflazione è stata influenzata sia da andamenti stagionali (alimentari freschi e trasporti) sia da una ripresa più sostenuta dei prezzi dei carburanti, sui quali si stanno trasferendo gli effetti degli aumenti delle quotazioni petrolifere derivanti dagli accordi tra i paesi produttori. Più lentamente di altri Paesi Uem anche l'Italia sta uscendo dalla stasi dei prezzi che durava da oltre tre anni, come testimoniato dall'aumento rilevato per la componente di fondo dell'inflazione, passata da +0,4% a novembre a +0,6% di dicembre».

Lo scenario complessivo non è non privo di rischi secondo Confcommercio. «Il ritorno dell'inflazione in assenza di un significativo incremento dell'occupazione e dei redditi nominali - si sottolinea da Piazza Belli - può costituire un fattore di freno al potere d'acquisto delle famiglie, con riflessi negativi in termini di consumi e di crescita economica».

«È importante che alla crescita dei prezzi nel 2017 non corrisponda un'ulteriore frenata dei consumi - aggiunge Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - che devono essere sostenuti attraverso politiche mirate, ad esempio eliminando vincoli alla libertà imprenditoriale posti sia a livello nazionale che locale e che ancora persistono. Ad esempio i divieti di vendite promozionali che ancora permangono nei periodi antecedenti e successivi ai saldi in molte regioni e i vincoli introdotti a livello locale in relazione agli orari di apertura dei negozi e sviluppo del commercio moderno».

Per Massimiliano Dona, presidente Unione nazionale consumatori, i rincari di fine 2016 si traducono in maggiori costi per 153 a famiglia, al netto degli aumenti di gennaio.

«Nel solo mese di dicembre - ricorda Dona - si sono avuti aumenti dei prezzi di tutti i carburanti, dal gasolio per trasporto (+1,5%) alla benzina (+1,0%). Anche il gasolio per riscaldamento è salito dell'1,8%. E l'Istat non ha ancora incorporato la stangata di gennaio: +0,9% per la bolletta della luce e +4,7% per il gas, con un aggravio di spesa annua, per la famiglia tipo, di 52,50 euro, 4,5 euro per la luce e 48 euro per il gas. Il quadro è allarmante, il Governo Gentiloni dovrebbe intervenire almeno sulle imposte sul gas, pari al 38,18% e mettere mano agli oneri di sistema sull'elettricità, pari al 20,36%». Il Codacons ricorda che da inizio anno benzina e gasolio costano di più (rispettivamente +7% e +11,3%)

Ai rincari dell'energia dal 2017 si sommano anche gli aumenti dei pedaggi. Sulla rete Autovie venete l'aumento è in media dello 0,86%. Come ricorda Lucio Malan, parlamentare Fi, la Brebemi costa l'8% in più, in Piemonte si registrano aumenti del 4,6% sulla Torino-Milano e del 2,5% sulla Torino-Savona; Autostrade per l'Italia ha avuto aumenti dello 0,64%; per la Brescia-Padova il rincaro è dell'1,6% e dell'1% per la Ativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Chierchia

L'EFFETTO ENERGIA
Agli aumenti di benzina e gasolio, seguono quelli delle tariffe di luce e gas (non ancora incorporati dall'Istat) e dei pedaggi autostradali

Fisco, scambio dati senza più frontiere

Dal 1° gennaio di quest'anno le nuove regole definite dall'Ocse coinvolgono più di 100 Paesi

milano

Il 2017 sarà l'anno della svolta nella lotta al "nero" internazionale. Dopo tanti annunci, e lo scivolo (doppio, in Italia) delle *voluntary disclosure* nazionali battuto un po' ovunque - una sorta di ultima chiamata bonaria per i frequentatori di paradisi fiscali - dal 1° gennaio è ufficialmente iniziata l'era dello scambio automatico di informazioni fiscali.

Le parole chiave che ridisegneranno la geografia del nero - spingendolo sempre più ai margini dell'"alto rischio Paese" - sono Crs e antiriciclaggio, termini destinati a viaggiare sempre più a braccetto.

Il Crs (Common reporting standard) è il sistema di condivisione automatica dei dati dei contribuenti, sistema che ormai (si veda l'articolo sotto) ha cittadinanza nei 3/5 degli Stati globali, di fatto in tutti quelli più evoluti. Dati che disegnano il profilo internazionale di privati e società, dalle informazioni finanziarie su saldi del conto, interessi, dividendi, ricavi dalla vendita di asset transitati per i conti di persone fisiche e giuridiche, riferiti a nominativo e dati identificativi del titolare del conto, il numero di conto, dati identificativi dell'istituto finanziario, il saldo o il valore del conto stesso. Come dire, una vera e propria Tac "mondiale" del contribuente. Gli istituti tenuti a riportare le informazioni sono, oltre alle banche, gli intermediari finanziari, i brokers, le compagnie assicurative e gli organismi di investimento collettivo.

L'Italia è arrivata sul filo di lana a recepire la direttiva Ue (2015/2376) sullo scambio automatico obbligatorio delle informazioni fiscali in ambito comunitario. Il governo dopo aver incassato il voto di fiducia di Palazzo Madama, ha approvato il 14 dicembre scorso il decreto attuativo previsto dalla legge di delegazione europea per il 2015. Nel frattempo l'Europa ha accelerato ulteriormente nella lotta all'evasione e alle frodi fiscali internazionali, approvando sempre nel dicembre scorso la modifica della direttiva 2011/16/Ue sulla cooperazione amministrativa fiscale. Lo scopo è autorizzare l'utilizzo delle informazioni antiriciclaggio nel perseguimento del nero internazionale, in sostanza aprendo le preziose banche dati sul titolare effettivo dei rapporti finanziari - anche dei trust - per individuare prestanomi e strutture interposte a fini elusivi. È qui che il Crs si salda all'antiriciclaggio, consentendo alle autorità fiscali di accedere alle "segretissime" informazioni per il monitoraggio della corretta applicazione delle norme sullo scambio automatico di informazioni fiscali. Questo ulteriore salto di qualità dovrà essere recepito nelle legislazioni nazionali entro il 31 dicembre prossimo ed entrare in vigore al più tardi il 1° gennaio del 2018.

Le connessioni internazionali dell'Italia nella rete dell'emersione, tra l'altro, avevano già fatto un salto di qualità nel 2015, quando la legge 95 del 18 giugno aveva recepito l'accordo Fatca con gli Usa. La differenza fondamentale tra il Crs ed il Facta è che, mentre il Fatca si basa su accordi bilaterali di scambio informazioni conclusi dall'Amministrazione americana con singoli Stati - e con un percorso unilaterale dettato dalla agenzia fiscale Irs americana - lo standard messo a punto dall'Ocse è uno strumento multilaterale a cui possono aderire potenzialmente tutti gli Stati, come sta di fatto accadendo.

L'Italia peraltro era stata tra i cinque Stati dell'Unione europea (insieme a Francia, Germania, Regno Unito e Spagna) promotori dell'approccio intergovernativo con gli Usa per la lotta all'evasione internazionale (guerra iniziata proprio dagli Stati Uniti all'indomani della gigantesca crisi del 2008) comunicando al Commissario europeo alla fiscalità, il 9 aprile 2013, di voler realizzare uno strumento "pilota" di scambio automatico multilaterale di informazioni,

Pochi mesi dopo, il 6 settembre 2013, i leader del G20 si erano impegnati ad adottare quale global standard lo scambio di informazioni automatico e a supportare i lavori dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse).

Oggi per le autorità fiscali inizia l'epoca del raccolto. E per i contribuenti italiani "ritardatari" resta aperta, fino al 31 luglio prossimo, la porticina perdonista della Vd 2.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

Cantieri. Le stime Cresme sullo scorso anno rilevano un calo sia nel numero dei bandi (-12,3%) sia negli importi (-29,3%)

Appalti 2016: frenata, poi ripresa

Dati in recupero nella seconda metà dell'anno - Spesa degli enti locali salita del 6%

roma

Codice appalti, accordi quadro e Anas sono i protagonisti del mercato dei lavori pubblici del 2016. I dati "ufficiosi" del settore, aggiornati al 23 dicembre dall'osservatorio Cresme Europa Servizi, evidenziano flessioni sia per il numero dei bandi (-12,3%) che per i valori delle opere (-29,3%).

L'entrata in vigore del nuovo codice appalti, avvenuta il 18 aprile, ha fatto da spartiacque per le stazioni appaltanti. Prima di quella data, infatti, si è registrato uno sprint dell'appalto integrato, procedura non più ammessa (tranne in rari casi) per mandare in gara lavori (con annessa progettazione). La corsa allo "svuota-cassetti" degli enti ha portato a un'impennata del mercato ad aprile (2,717 miliardi di opere, concentrate soprattutto nei primi 17 giorni del mese, contro 1,7 miliardi di aprile del 2015) e al crollo di maggio dove si sono registrate opere per soli 273 milioni (-84%). A partire dai mesi successivi il mercato si è allineato a quello rilevato negli ultimi anni, ma alla fine il saldo sarà comunque negativo.

Nel 2016, esclusa l'ultima settimana dell'anno dove comunque va segnalato il corposo pacchetto bandi dell'Anas da 670 milioni, sono stati promossi 16.402 appalti di lavori (-12,3%) per 18,415 miliardi (-29,3%). Le amministrazioni comunali si confermano al primo posto tra le stazioni appaltanti - nonostante l'impasse di fine aprile-maggio - con 9.954 bandi (-14%) per 4,485 miliardi (-29,9%). Seguono le aziende speciali con 1.282 gare (-6,6%) per 2,991 miliardi (-9%), l'Anas che rimane invariato con il numero di avvisi (616, -0,6%) ma che aumenta gli importi (1,585 miliardi, +60,9%), le Ferrovie con 144 opere (-34,8%) per 1,556 miliardi (-57,7%).

Tra gli altri enti, in ribasso anche l'edilizia sanitaria con 512 bandi (-26%) per 751 milioni (-38%) e l'edilizia residenziale con 335 gare (-19%) per 277 milioni (-37%).

«Il rallentamento c'è stato - afferma il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - ma in termini di investimenti il 2016 è stato un anno positivo per le costruzioni con la spesa degli enti locali che è aumentata del 6%. Nella seconda parte dell'anno la caduta ha rallentato e se allarghiamo l'analisi del mercato al partenariato pubblico-privato e alla concessione di servizi i numeri diventano positivi. Inoltre il boom della progettazione registrato quest'anno porterà un effetto benefico al settore dei lavori pubblici nel 2017».

Tornando all'anticipazione del monitoraggio, i bandi oltre i 50 milioni sono stati 40 (-49%) per 6,7 miliardi (-30%). In calo tutte le altri classi con l'eccezione dei lavori più piccoli fino a 150mila euro (+6,6% per gli importi).

Discorso a parte lo merita la procedura di accordo quadro con l'Anas in prima linea nel promuovere questa tipologia di bandi. Complessivamente sono stati promossi 517 appalti per 1,801 miliardi (di cui 1,2 miliardi Anas), pari a un incremento al 23 dicembre del 13,6% del numero e una flessione del 13,5% per i valori che sarà limata dall'ultimo pacchetto di opere stradali da 464 milioni. L'accordo quadro - introdotto dal Codice appalti - è uno strumento di contrattazione che stabilisce le regole relative ad appalti da aggiudicare durante un periodo massimo di quattro anni. Viene utilizzato soprattutto per interventi di manutenzione. Per le amministrazioni pubbliche i vantaggi derivano da una maggiore garanzia attraverso la possibilità di invitare imprese pre-selezionate, un miglior rapporto qualità-prezzo associato, massima tempestività nel momento in cui si manifesta il bisogno senza dover espletare ogni volta una nuova gara di appalto.

A livello regionale, la Lombardia non conosce crisi e conquista il primo posto con 3.100 bandi (−18,8%) per 2,996 miliardi di lavori (+25,2%). In crescita anche l'Emilia Romagna con 1.016 appalti (+5,2%) per 2 miliardi (+16,4%). Seguono la Campania con 1.225 avvisi (-39%) per 1,846 miliardi (-23%), la Toscana con 1.175 bandi (+15%) per 1,4 miliardi (−31%), il Veneto con 1.308 appalti (+26%) per 1,362 miliardi (+33%), la Sicilia con 1.035 opere (-35%) per 1,112 miliardi (+22%) e il Lazio che ha mantenuto lo stesso numero di bandi (847, +0,5%) ma ha dimezzato i valori degli interventi (1,09 miliardi, -53%).

Tra i bandi più rilevanti promossi nel 2016, vanno segnalati i due blocchi di appalti indetti da Infratel (da 6 e 5 lotti per un valore complessivo di 2,66 miliardi) per la concessione di costruzione e gestione di una infrastruttura passiva a banda ultralarga nelle aree bianche in

L'ANALISI Bellicini: il rallentamento c'è stato ma in termini di investimenti il 2016 è stato un anno positivo. Boom della progettazione segnale incoraggiante per il 2017

diverse regioni italiane. Le gare prevedono la progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di una rete passiva e attiva di accesso in modalità wholesale, che consenta agli operatori di telecomunicazione di fornire servizi agli utenti finali a 100 Mbps o comunque non al di sotto dei 30 Mbps. La rete sarà data in concessione per 20 anni e rimarrà di proprietà pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Lerbini

Centri piccoli con l'ok delle Regioni

Nel piano del Governo nuovi Cie diffusi sul territorio - No del M5S: gli irregolari espulsi subito

Centri di identificazione ed espulsione solo con l'ok delle Regioni. Abolizione del reato di clandestinità. Accordi di riammissione con gli stati d'origine: dopo la Tunisia, parte il confronto con la Libia. Procedure più snelle per il riconoscimento del diritto d'asilo. Norme destinate ai sindaci per l'impiego dei migranti nei lavori socialmente utili. E un monitoraggio sul sistema di accoglienza per scovare non solo inefficienze o difficoltà ma anche eventuali procedure o soggetti fuori dalla legalità. Il programma del ministro dell'Interno, Marco Minniti, va avanti. Le sue riunioni al Viminale sono continue, oggi vede tutti i capi dei dipartimenti ministeriali. La linea di governo su sicurezza e immigrazione, del resto, è già tracciata. In mattinata Minniti è a palazzo Chigi dove insieme al presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, illustra il rapporto sul radicalismo islamico. Ma è il tema dell'immigrazione la priorità assoluta per il ministro dell'Interno. Le comunicazioni ufficiali Minniti le svolgerà il 18 gennaio nell'audizione programmatica in Parlamento. Ci sono molti dossier aperti dal titolare del Viminale. I Cie, innanzitutto: centri di identificazione ed espulsione oggi ai minimi termini - solo 358 posti attivi - ma un dibattito infuocato sul loro ripristino, compreso il Partito Democratico. Minniti, tuttavia, non intende lasciare la situazione in stallo così com'è. Nella sua visione il contrasto all'immigrazione clandestina, così come i principi e le garanzie di legge, vanno rispettati. Poi, però, il quadro del ministro sui centri di identificazione comincia a essere più chiaro. I Cie si faranno o si ripristineranno, sì, ma con l'ok dei governi regionali.

Nessuno scontro, dunque, come accadde quando al Viminale c'era Roberto Maroni costretto, per questo, a rinunciare all'idea di farne uno per ogni regione. I centri di identificazione ed espulsione immaginati da Minniti saranno piccoli - 80/100 posti - e vicini agli aeroporti per evitare problemi con i centri urbani. In ogni regione dove saranno in funzione - tutte sarà proprio difficile - ci dovrà essere secondo il ministro un Garante dei Cie e una commissione per valutare il rispetto delle procedure e la salvaguardia dei diritti dei migranti. Ci sarà anche un intervento sul sistema di accoglienza. Tutti i prefetti d'Italia saranno riuniti a Roma per l'attuazione del piano Anci sulla distribuzione dei migranti il 16 gennaio. Occorre definire le modalità di dialogo e di intervento con i sindaci e i governatori. L'obiettivo, anzi la scommessa, è di allargare la platea dei Comuni impegnati nell'accoglienza, oggi solo 2.800. Minniti due giorni dopo sarà alla Conferenza con le Regioni: un segnale politico di dialogo sull'immigrazione con il mondo degli enti territoriali. Certo, le polemiche restano. Beppe Grillo, leader di M5S, boccia l'idea di fare un centro di identificazione in ogni regione e chiede di «scovare i falsi profughi, espellere rapidamente gli immigrati irregolari nel giro di qualche giorno, senza parcheggiarli in inutili Cie spesso gestiti dalle mafie, accogliere chi ha diritto d'asilo e integrare seriamente gli immigrati regolari». Al Viminale si immagina di intervenire sui centri di accoglienza più grandi, come Cona (Ve) - ieri 100 migranti soo stati trasferiti a Bologna - e Bagnoli di Sopra (Pd), strutture ad alto a rischio di rivolte e criticità com'è accaduto. Sta poi per partire un progetto generale di monitoraggio per la verifica delle condizioni di accoglienza dei migranti nei centri.

In ballo, tra le norme allo studio di Minniti, c'è anche la semplificazione delle procedure di esame delle istanze di protezione internazionale. Un testo elaborato già alcuni mesi fa dal dicastero di Grazia e Giustizia, guidato da Andrea Orlando, ipotizza la riduzione a un grado di giudizio davanti al tribunale ordinario dopo il diniego della commissione territoriale del Viminale. Anche lo svecchiamento delle commissioni dovrebbe entrare nel riordino. Sui progetti dei lavori socialmente utili dei migranti, già all'attenzione del ministro dell'Interno, arriva ora il sollecito di Enrico Rossi, governatore della Toscana, e Matteo Biffoni, sindaco di Prato: «Sarebbe una forma di "restituzione" e di "integrazione" con i residenti"». Il responsabile del Viminale ieri era a Malta, dopo il viaggio a Tunisi, con il collega Carmelo Abela. «Tutti i Paesi debbono unirsi per cercare di trovare una soluzione comune all'immigrazione» è stata la dichiarazione congiunta finale. I colloqui internazionali sono destinati in via principale alla gestione dei flussi di migranti ma anche alla prevenzione antiterrorismo. E ieri un 32 marocchino a Padova e un tunisino di 46 anni a Siracusa sono stati raggiunti da provvedimenti di espulsione per motivi di sicurezza nazionale. Il primo è già stato imbarcato su un volo da Milano per riportarlo in patria. Il secondo è alloggiato in un centro di accoglienza di Caltanissetta in attesa di essere a sua volta rimpatriato.

IN MISSIONE Minniti va da Tunisi a Malta e prepara una visita in Libia per rafforzare i rapporti con i Paesi d'origine: «Soluzione comune Ue» Trasferiti in 100 da Cona a Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Marco Ludovico

LA SITUAZIONE

Territorio	Immigrati presenti nelle strutture temporanee (A)	Immigrati presenti negli hot spot	Immigrati presenti nei centri di prima accoglienza (B)	Posti Sprar occupati (al 31/12/2016) (C)	Totale immigrati presenti sul territorio Regione (A+B+C)	% di distribuzione dei migranti presenti per Regione
Lombardia	21.511	-	-	1.535	23.046	13
Lazio	9.824	-	831	4.231	14.886	8
Veneto	10.619	-	3.070	535	14.224	8
Piemonte	13.077	-	-	1.270	14.347	8
Campania	12.987	-	-	1.325	14.312	8
Sicilia	4.593	584	4.525	4.374	14.076	8
Toscana	11.598	-	-	858	12.456	7
Emilia Romagna	10.428	-	623	1.208	12.259	7
Puglia	6.270	236	3.268	2.362	12.136	7
Calabria	3.660	-	1.217	2.537	7.414	4
Liguria	5.250	-	-	506	5.756	3
Sardegna	5.461	-	-	201	5.662	3
Friuli Venezia Giulia	3.334	-	1.160	355	4.849	3
Marche	3.944	-	-	739	4.683	3
Abruzzo	3.500	-	-	259	3.759	2
Molise	2.935	-	-	517	3.452	2
Umbria	2.855	-	-	408	3.263	2
Basilicata	2.126	-	-	454	2.580	1
Prov. Aut. di Bolzano	1.681	-	-	-	1.681	1
Prov. Aut. di Trento	1.277	-	-	148	1.425	1
Valle d'Aosta	288	-	-	-	288	0,2
Totale	137.218	820	14.694	23.822	176.554	100

La presenza degli immigrati sul territorio italiano
Nota: Dati aggiornati al 31 dicembre 2016

Legge di bilancio. Gli effetti imprevedibili delle regole per le imprese minori: deduzione integrale delle rimanenze finali al debutto

Regime di cassa, tilt sulle perdite

Nel primo anno di applicazione chiusura in rosso poi rischio di un super-prelievo

Il regime di contabilità semplificata applicabile dalle imprese minori dal 1° gennaio 2017 rischia di mandare in confusione i contribuenti e gli addetti ai lavori.

Il problema più rilevante è costituito dalla deduzione integrale delle rimanenze finali nel primo anno in cui si applica il criterio di cassa o il criterio delle registrazioni, cioè il cosiddetto criterio misto, di cassa e competenza. È infatti previsto che il reddito d'impresa del periodo d'imposta in cui si applicano le disposizioni relative alle imprese minori in regime di contabilità semplificata è ridotto delle rimanenze finali che hanno concorso a formare il reddito dell'esercizio precedente secondo il criterio di competenza. Il "passaggio" dal criterio di competenza a quello di cassa, che, in pratica, per le deroghe previste, è un criterio misto, prevede perciò la rilevanza, come componente negativo, dell'importo delle rimanenze finali che, nella stragrande maggioranza delle imprese commerciali, determinerebbe una chiusura in perdita per l'anno 2017, che, per legge, non potrà essere riportata.

L'altalena tra perdite e redditi rilevanti

La perdita, scaturente dalla deduzione integrale delle rimanenze di importo rilevante, non potendola riportare negli anni successivi, può comportare gravi conseguenze alle imprese. Gli effetti che ne derivano potrebbero comportare: un rilevante risultato negativo nel primo anno di "passaggio" dal criterio di competenza a quello misto, di cassa e competenza; ?rilevanti redditi d'impresa negli anni successivi.

L'anno 2017 con perdite rilevanti

Si può fare l'esempio di un'impresa che si trova, a fine anno 2016, con una rimanenza di merci per 500mila euro. Per semplicità, si ritiene che anche a fine 2017 le rimanenze finali saranno di 500mila euro, mentre quelle di fine anno 2018 saranno di 300mila euro. Se i ricavi dell'anno 2017 saranno di 240mila euro e i costi 200mila euro, si avrà in effetti un reddito di 40mila euro; l'impresa, però, poiché dovrà dedurre l'importo delle rimanenze al 31 dicembre 2016, per l'intero importo di 500mila euro, anziché dichiarare il reddito di 40mila euro, dichiarerà una perdita di 460mila euro (500mila meno 40mila), che non potrà essere portata in diminuzione negli anni successivi.

Alla perdita virtuale del 2017 farà seguito un reddito altrettanto virtuale per il 2018, con conseguenze devastanti per l'impresa, che potrebbero portarla al fallimento. Ad esempio, se la stessa impresa, avendo anche venduto nel 2018 parte delle rimanenze finali al 31 dicembre 2017 (che da 500mila euro si sono ridotte a 300mila euro al 31 dicembre 2018), avrà ricavi per 300mila euro e costi per 60mila euro, dovrà dichiarare un reddito d'impresa di 240mila euro (300mila di ricavi, meno i 60mila di costi), con imposte da pagare per oltre 100mila euro. In verità, i ricavi di 300mila euro corrispondono per la maggior parte all'incasso derivante dalla vendita dei 200mila euro di merci che erano in giacenza al 31 dicembre 2017. In pratica, l'impresa: ?ha conseguito nel 2018 ricavi per 300mila euro, costituiti dalla vendita di 60mila euro di merci acquistate nel 2017 e 200mila euro di merci che erano in giacenza al 31 dicembre 2017;?avrà rimanenze finali al 31 dicembre 2018 per 300mila euro, visto che l'importo di 500mila euro è stato ridotto di 200mila euro.

Il paradosso delle perdite non riportabili

Nel caso esemplificato, a causa delle rilevanti rimanenze finali nel primo anno di "passaggio" dal criterio di competenza a quello di cassa (o criterio misto, di cassa e competenza) e del mancato riporto delle perdite, l'impresa: ?dichiarerà una rilevante perdita per 460mila euro, in luogo di un reddito che, se determinato con il criterio di competenza, sarebbe stato di 40mila euro; ?nel secondo anno, dichiarerà un reddito di 240mila euro, invece di un reddito di "competenza" di 40mila euro.

È evidente che, senza il riporto delle perdite, derivante dalla deduzione delle rimanenze finali nel primo anno di "passaggio" al criterio di cassa o, per opzione, al "criterio delle registrazioni", cioè ad uno dei nuovi criteri misti, di cassa e competenza, il nuovo regime di contabilità semplificata rischia di fare fallire le imprese.

Per rimediare a una palese svista del legislatore, che non si è reso conto delle conseguenze che potrebbero derivare dal nuovo regime di contabilità semplificata, si può sperare in una norma correttiva, che, in caso di perdite, consenta il riporto delle stesse negli anni successivi, senza

LE ALTRE OPZIONI Le «piccole» possono optare alternativamente per altri sistemi: quello delle registrazioni o quello di calcolo ordinario

limitazione alcuna. Inoltre, considerato che il passaggio dalla contabilità semplificata a quella "ordinaria" comporterebbe un rilevante aumento del costo per la tenuta della contabilità, potendo scegliere tra il "criterio di cassa" e il "criterio delle registrazioni", probabilmente molte imprese opteranno per la determinazione del reddito sulla base del "criterio delle registrazioni".

Resta sempre fermo il problema delle rimanenze finali, con gli effetti sopra illustrati, per le imprese in regime di contabilità semplificata che applicheranno il "criterio di cassa" o il "criterio delle registrazioni". Insomma, grazie alle cosiddette semplificazioni, anche il regime di contabilità semplificata è diventato più complicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvina Morina
Tonino Morina

Procedure concorsuali. Il dietrofront sulle note di variazione solleva una serie di disparità applicative sulle modalità di emissione

Crisi d'impresa «divise» sull'Iva

Recupero immediato possibile solo per piani attestati e accordi di ristrutturazione

Il brusco "ritorno al passato" operato dalla legge di bilancio 2017 in tema di note di variazione Iva nell'ambito delle procedure concorsuali, oltre a deludere le (legittime) aspettative delle imprese che avevano dato fiducia alla "promessa" contenuta nella legge n. 208/2015, alimenta ancora più dubbi interpretativi di quelli già in essere in passato. Con il comma 567 della legge n. 232/2016 il legislatore ha operato una vera e propria "restaurazione", sostanzialmente ripristinando l'articolo 26 del decreto del Presidente dela Repubblica n. 633/72 nella versione precedente a quella della legge di Stabilità 2016.

IL PUNTO CRITICO
Saltato il riferimento all'amministrazione straordinaria delle grandi aziende: contribuenti senza una «bussola»

La controriforma

Di questo intervento - che non può essere motivato in altro modo se non con una esigenza di gettito per l'erario, purtroppo a danno delle imprese - ha fatto le spese la possibilità di emettere la nota di accredito al momento dell'avvio della procedura concorsuale contrariamente a quanto avviene attualmente e come continuerà ad accadere in futuro, al termine della stessa. La decorrenza della modifica era stata posticipata di un anno (precisamente con riferimento alle procedure dichiarate dopo il 31 dicembre 2016).

Di fatto, quindi, essa non entrerà mai in vigore, con effetti finanziari sulle imprese che è facile immaginare, considerando l'elevato numero di procedure concorsuali che ancora si manifestano. Si continuerà a restare esposti per anni dell'importo di un tributo (di rivalsa) versato ma mai incassato, le cui probabilità di recupero con le procedure sono pressoché nulle; infatti ai fini delle imposte dirette, l'articolo 101 del Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir), fa coincidere l'apertura della procedura con la perdita definitiva del credito.

Sono sempre vive le perplessità che si vengono a creare dopo la "controriforma", alimentate da una norma poco precisa e sin troppo laconica.

L'incertezza

Con il nuovo testo dell'articolo 26 non si comprende quando, in presenza di una procedura, sia possibile emettere la nota di accredito. Certo, ci si può rifare alla prassi precedente dell'agenzia delle Entrate (circolare n. 77/E/2000), implicitamente avvallata dalla Corte di cassazione (sentenza n. 27136/2011), concludendo, ad esempio, che, in caso di fallimento la rettifica opera solo quando la procedura si è rivelata infruttuosa («per insussistenza di somme disponibili, una volta ultimata la ripartizione dell'attivo») e, quindi, sostanzialmente al termine della medesima.

Ma vi sono casi in cui l'interpretazione delle Entrate, oltre che scarsamente condivisibile, si manifesta incompatibile con l'evoluzione della norma.

Infatti, nella stessa circolare n. 77/E/2000 è stato affermato che l'infruttuosità, nel concordato preventivo, si manifesterebbe avendo riguardo non solo «alla sentenza di omologazione (articolo 181) divenuta definitiva», ma anche «al momento in cui il debitore concordatario adempie agli obblighi assunti in sede di concordato».

Piani attestati

Questo slittamento in avanti della possibilità di recuperare l'imposta sul valore aggiunto si presenta tanto più ingiustificato oggi, dopo che, con l'articolo 31 del decreto legislativo n. 175/2014, è stato consentito il recupero (immediato: circolare n. 31/E/2014) in caso di piani attestati o accordi di ristrutturazione, che sulla definitività della perdita in nulla differiscono dal concordato preventivo.

Va anche messa in luce la scomparsa, nel nuovo testo normativo, dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, precedentemente prevista al comma 11 ora abrogato. Con la conseguenza che potrebbe tornare d'attualità la presa di posizione dell'agenzia delle Entrate, secondo cui in presenza di tale procedura non sarebbe consentito il recupero dell'imposta sul valore aggiunto sui crediti insoluti, per carenza dei presupposti di cui all'articolo 26 (si veda a questo proposito la circolare n. 77/2000). Ed anche in questo caso, non può non emergere la discrasia con le imposte sui redditi, in cui il decreto che dispone la procedura permette la deduzione della perdita (articolo 101, comma 5, Tuir).

Infine, resta da capire come le novità incideranno sui conti della procedura. L'eliminazione dell'inciso (anch'esso inserito dalla legge n. 208/2015) secondo cui l'obbligo di liquidare a debito la nota di accredito ricevuta non sarebbe applicabile alle procedure concorsuali,

potrebbe essere interpretata che, da ora in poi, il passivo fallimentare debba includere anche l'Iva di questi documenti, a svantaggio di tutti i creditori meno privilegiati.
A nostro avviso, ciò non si verifica, sia perché i documenti potranno essere emessi solo ad uno stadio in cui la procedura è giunta al termine, sia perché dovrebbe essere confermata l'irrilevanza affermata in passato dall'agenzia delle Entrate (risoluzioni n. 155/E/2001 e n. 161/E/2001).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

Agricoltura. La legge per il contrasto al «nero» ha previsto un provvedimento per sistemazione logistica e supporto ai lavoratori

Lotta al caporalato, piano in vista

Non adottato entro il 3 gennaio, è atteso prima delle grandi campagne di raccolta

La legge per il contrasto al caporalato e allo sfruttamento del lavoro (la numero 199/2016), non contiene solo disposizioni volte a rendere più efficace la vigilanza e la repressione di tali fenomeni, ma anche misure che cercano di **migliorare le condizioni di svolgimento del lavoro in agricoltura**, soprattutto per coloro che sono impegnati nell'attività di raccolta dei prodotti.

L'articolo 9 della legge prevede, infatti, la predisposizione di un **piano di interventi per la sistemazione logistica** e il supporto dei lavoratori finalizzato al miglioramento delle condizioni di svolgimento dell'attività lavorativa stagionale di raccolta dei prodotti agricoli e che, secondo la relazione illustrativa al testo originario, è volto a evitare i rischi legati al conseguente maggiore afflusso di manodopera, anche straniera.

Il piano deve essere predisposto congiuntamente dalle autorità coinvolte nella vigilanza e nella tutela delle condizioni di lavoro nel settore agricolo e cioè dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, dal ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali e dal ministero dell'Interno, previa intesa in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni.

La legge prevede che debba essere predisposto entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della stessa (avvenuta il 4 novembre 2016) e che lo stato di attuazione del piano sia oggetto di una relazione annuale alle commissioni parlamentari competenti da parte dei ministeri interessati.

In sostanza il piano deve essere finalizzato al superamento delle principali criticità del lavoro agricolo stagionale, concernenti la situazione alloggiativa, il trasporto nelle aree extraurbane e le modalità di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Criticità che purtroppo fino a oggi hanno favorito quelle forme illecite di intermediazione della manodopera, quale il caporalato, che la nuova legge si propone di superare.

Nell'attuazione delle misure per la sistemazione logistica e il supporto dei lavoratori, i ministeri competenti possono coinvolgere gli enti locali (Regioni, Province autonome e amministrazioni locali), le organizzazioni datoriali e sindacali, nonché le organizzazioni del terzo settore. È evidente, infatti, che senza il supporto delle amministrazioni locali e delle associazioni sindacali e del terzo settore è difficilmente immaginabile il superamento delle criticità di carattere logistico.

Ma il piano di interventi si pone anche un obiettivo più ambizioso: la sperimentazione di forme di incontro tra domanda e offerta di lavoro con la collaborazione delle sezioni territoriali della Rete del lavoro agricolo di qualità, composte da rappresentanti delle parti sociali e delle istituzioni.

Si tratta di un piano di interventi - che avrebbe dovuto essere predisposto in tempi brevi (i 60 giorni sono scaduti il 3 gennaio) - tanto ambizioso quanto complesso, in quanto prevede il coinvolgimento di innumerevoli soggetti pubblici e privati, nazionali e territoriali, e richiede competenze, strumentazioni e risorse importanti e sicuramente rilevanti, senza cui il piano non potrà essere efficace.

Considerata la celerità che ha caratterizzato l'iter parlamentare della legge, nonché la ferma volontà politica di combattere il fenomeno del caporalato, è auspicabile che il piano di interventi venga realizzato in modo efficace prima che inizino le grandi campagne di raccolta per il nuovo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Caponi

GLI ATTORI L'intervento è complesso e prevede il coinvolgimento di ministeri, terzo settore, enti locali, associazioni datoriali e sindacali

L'AGENDA DEGLI ADEMPIMENTI

Scompare la carta, al Tar debutta il «nativo digitale»

Il **Processo amministrativo telematico (Pat)** riguarda tutti i giudizi introdotti, in primo o in secondo grado, con ricorsi depositati a partire **dal 1° gennaio 2017**, mentre solo per quelli proposti in data anteriore continueranno ad applicarsi le norme previgenti, fino all'esaurimento del grado di giudizio e comunque non oltre il 1° gennaio 2018, salvo eventuali proroghe.

Il **fascicolo** processuale diventa interamente **informatico**, perché tutti gli atti, i documenti e i provvedimenti del Pat hanno la forma di **documento informatico** (nativo digitale), o di copia informatica di documento analogico (ottenuta tramite scansione).

Le norme per l'attuazione del Pat sono dettate dal regolamento approvato col Dpcm n. 40 del 21 marzo 2016, emanato in applicazione dell'articolo 13, allegato 2, del Dlgs 104/2010. Per ciascuna disposizione il decreto fa poi rinvio al suo "allegato A", dove sono contenute le corrispondenti specifiche tecnico-operative, che costituiscono un vero e proprio vademecum per l'utente, anche per quello che riguarda le modalità di effettuazione dei depositi e la loro tempestività.

Il Pat viene gestito integralmente dal Sistema informativo della giustizia amministrativa (Siga) con modalità telematica, attraverso il sito istituzionale (www.giustizia-amministrativa.it), che costituisce l'unico punto di accesso (Pda) al sistema totalmente gratuito; ciò a differenza di quanto avviene nel processo civile telematico (Pct), in cui attualmente esistono oltre 60 Pda, anche a pagamento, gestiti da soggetti pubblici (Regione Toscana, Inps e altri) o da imprese private.

L'accesso al Pat avviene tramite la sezione del sito istituzionale denominata «portale dell'avvocato», mediante l'inserimento di una password, che viene rilasciata dal sistema dopo il primo accreditamento e della propria Pec, che potrà però essere solo quella già presente nei pubblici elenchi, in quanto l'unica ritenuta valida dal Siga per ogni comunicazione.

A differenza del Pct, nel Pat non è necessario alcun redattore di atti, essendo sufficiente scaricare gratuitamente dal sito istituzionale l'ultima versione di Adobe Acrobat Reader, con il quale sarà poi possibile compilare i vari moduli in formato pdf – anche questi scaricabili dal sito, insieme alle relative istruzioni di compilazione – necessari per il deposito di ricorsi, atti, istanze ante causam e richieste alle segreterie dei vari uffici giudiziari. Il modulo, infatti, costituisce la "busta" che contiene tutti gli atti e i documenti del Pat che, una volta compilato, andrà firmato digitalmente e poi spedito a mezzo Pec agli appositi indirizzi indicati sul sito per ciascun ufficio giudiziario oppure, nel caso di file di grosse dimensioni, tramite upload, cioè il caricamento diretto in un'apposita sezione del sito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Donato Antonucci

LA GESTIONE DELLE PRATICHE

Deposito sempre via Pec entro i 30Mb

Prima di effettuare **un deposito**, è opportuno aver creato una **cartella** con tutti gli atti e i documenti già preparati per essere inseriti nell'apposito modulo. È opportuno **scaricare** di volta in volta i **moduli necessari**, perché la loro versione può cambiare ed il sistema accetta solo la versione più aggiornata. È bene anche assicurarsi che la versione di Adobe Acrobat Reader installata sul Pc sia quella più recente e sia già stata configurata per l'apposizione della firma digitale in calce al modulo, la cui validità si estende a tutti gli atti che vi vengono inseriti.

Il regolamento (articolo 11 e articolo 12, specifiche) stabilisce che tutti gli atti difensivi (sia il ricorso, sia le successive memorie), siano depositati soltanto in un formato nativo digitale, senza restrizioni per la loro selezione e copia integrale o parziale. Sarà quindi possibile utilizzare un testo con o senza formattazione (formati TXT o RTF), oppure un Pdf ottenuto dalla trasformazione di un file di testo creato con editor di testi (word, openoffice). Per i documenti, oltre a quelli precedenti, si aggiungono ulteriori formati, incluse le immagini (jpg, tiff, gif), i messaggi di posta elettronica e gli xml, oltreché archivi compressi (zip, rar), contenenti file con i formati citati.

Nel caso in cui gli atti e documenti siano disponibili solo in versione cartacea, è ammesso il deposito di pdf ricavati dalla scansione (copia per immagine) del testo – cioè la copia informatica di documento analogico, ai sensi dell'articolo 22, comma 2 del Dlgs 82/2005 (CAD) – come nel caso della procura alle liti che sia stata conferita su supporto cartaceo. Secondo l'articolo 8 del regolamento, la scansione della procura dovrà essere asseverata dal difensore, con l'inserimento della relativa dichiarazione, che andrà sottoscritta con autonoma firma digitale, perchè quella apposta in calce al modulo non estende la sua validità alle asseverazioni. Tutto ciò, ovviamente, non sarà necessario se il ricorso, con la relativa procura, sia stato notificato con modalità telematica, ai sensi dell'articolo 3-bis della legge 53/1994, poichè si tratterà di depositare un file già originariamente asseverato e firmato digitalmente. Il regolamento contiene dettagliate disposizioni relative alle modalità di esecuzione delle notifiche telematiche.

Il modulo, una volta compilato con l'inserimento dei vari atti e documenti, costituisce il file che andrà inoltrato al sistema a mezzo Pec, se non supera i 30 Mb, o tramite upload, se di dimensioni maggiori e sino a 50 Mb. In entrambi i casi è prevista la possibilità di depositi frazionati, quindi l'inoltro di più Pec, o l'esecuzione di più upload. Eventuali file di dimensioni ancora maggiori e non frazionabili potranno essere acquisiti direttamente dalle segreterie degli organi giurisdizionali, avvalendosi di supporti informatici (Cd, Dvd, penne Usb). Per contenere la dimensione dei file, è suggerita la scansione dei documenti in modalità bianco e nero e con risoluzione di 200 DPI.

Solo in casi eccezionali, dovuti a specifiche e motivate ragioni tecniche, o di oggettiva impossibilità di funzionamento del Siga, sarà possibile essere autorizzati al deposito di atti e documenti in formato cartaceo.

L'articolo 15 del regolamento stabilisce specifici requisiti della casella Pec, imponendo che il difensore e gli altri soggetti abilitati si avvalgano di gestori che utilizzino adeguati software antispam e antivirus, conservino le ricevute dei messaggi trasmessi e garantiscano uno spazio su disco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TERMINI DA RISPETTARE

Ricevuta valida entro le ore 24 della scadenza

Il regolamento (articolo 9 e articoli 6, 7 e 8) disciplina le modalità operative per il **deposito telematico di atti e documenti**, che può essere effettuato autonomamente da ciascuno dei difensori della parte, anche in caso di procura rilasciata congiuntamente. Quella a **mezzo Pec** è la modalità di deposito prevista in via generale. L'**oggetto del messaggio è libero** e non dovrà essere preceduto dal termine deposito, come accade nel Pct, anche perché tutti gli elementi identificativi saranno già stati inseriti nel modulo allegato. Sarà però necessario abilitare l'opzione ricevuta completa, cioè quella che genera le ricevute di accettazione e di consegna.

Il deposito risulterà tempestivo quando entro le ore 24 del giorno di scadenza del termine, viene generata la ricevuta di accettazione, semprechè il deposito risulti successivamente andato a buon fine. L'avvocato, infatti, riceve dal proprio gestore una prima ricevuta di accettazione e, successivamente, una seconda ricevuta di consegna da parte dal gestore del Siga. Questo, entro le ore 24 del giorno lavorativo successivo, invia un ulteriore messaggio Pec denominato registrazione di deposito, con l'indicazione del numero progressivo del protocollo assegnato e l'elenco di tutti gli atti e documenti trasmessi. Una volta pervenuto questo terzo messaggio, al fine dei rispetto dei termini processuali, il deposito si intenderà perfezionato nel momento in cui è stata generata la ricevuta di accettazione. Se il deposito non potesse essere elaborato dal Siga per l'omesso rispetto delle specifiche tecniche, il mittente riceverà dal sistema, sempre nello stesso termine, un messaggio di mancato deposito. Se invece il mittente non dovesse ricevere la ricevuta di consegna, l'attività di deposito dovrà essere ripetuta, anche ai fini della remissione in termini, ove ciò sia dipeso da cause non imputabili al mittente.

Nel rito camerale, quando il codice prevede il deposito di atti e documenti sino al giorno precedente alla trattazione in camera di consiglio, il deposito andrà effettuato entro le ore 12 dell'ultimo giorno consentito.

Se il messaggio eccede la dimensione massima gestibile dalla casella del mittente, il deposito potrà essere effettuato con l'invio di più Pec. In questo caso nel primo modulo dovrà essere inserito l'indice di tutti gli atti e documenti in corso di deposito, mentre nei successivi invii dovrà farsi riferimento al primo modulo trasmesso. Il deposito si intenderà perfezionato con la generazione dell'ultima ricevuta di accettazione, sempre a condizione che tutte risultino andate a buon fine, con la ricezione dei messaggi di registrazione di deposito.

Il deposito tramite upload è consentito solo quando non sia possibile farlo tramite Pec, per comprovate ragioni tecniche, oppure se la dimensione del documento superi i 30 Mb.

L'upload si effettua collegandosi direttamente al sito istituzionale, in una apposita sezione presente nel "portale dell'avvocato" e seguendo le istruzioni qui riportate. Una volta completata la procedura di trasmissione, il Siga genera un messaggio attestante l'avvenuta ricezione. Il deposito con upload si considera effettuato nel momento in cui il Siga effettua la registrazione dell'invio degli atti e documenti. La segreteria dell'ufficio giudiziario, entro le ore 24 del giorno lavorativo successivo alla elaborazione del messaggio di avvenuta ricezione, invia all'avvocato una Pec con il numero progressivo di protocollo assegnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA OTTOBRE L'OBBLIGO PER I PROFESSIONISTI

Titolari di studio, parte la corsa alla polizza ad hoc

Nel corso dell'**anno 2017** entrerà in vigore l'**obbligo per gli avvocati** di **assicurare la responsabilità** per i **danni** arrecati **a terzi** nell'esercizio della professione.

Già l'articolo 12 della legge n. 247 del 31 dicembre 2012 («Nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense») aveva disposto l'onere a carico dell'esercente la professione forense, di contrarre idonee coperture assicurative, nel caso in cui l'attività prestata arrecasse danni a terzi. Obbligo da assolvere, a pena di provvedimenti disciplinari da parte del proprio Ordine professionale.

Il contenuto di tale obbligo è stato di recente regolato dal Dm 22 settembre 2016 che, all'articolo 1, prevede l'oggetto della copertura obbligatoria che il professionista forense sarà tenuto a stipulare a garanzia dei danni involontariamente causati a clienti e a terzi (compresi i collaboratori). L'avvocato avrà l'obbligo di stipulare a far data dall' 11 ottobre 2017 una polizza assicurativa che garantisca:

la copertura della responsabilità civile dell'avvocato (anche per colpa grave) per tutti i danni che dovesse colposamente causare a terzi nello svolgimento dell'attività professionale;

la responsabilità per qualsiasi tipo di danno: patrimoniale, non patrimoniale, indiretto, permanente, temporaneo, futuro;

la responsabilità per i pregiudizi causati, oltre ai clienti, anche a terzi.

Il Dm dispone che «l'assicurazione deve prevedere altresì la copertura per la responsabilità civile derivante da fatti colposi o dolosi dei collaboratori, praticanti, dipendenti, sostituti processuali». La garanzia dovrà dunque comprendere l'ipotesi che, per colpa di un collaboratore, il titolare dello studio e del contratto assicurativo subisca una azione di danni da parte di un cliente, o di terzi.

Appare escluso, invece, che nella copertura minima obbligatoria possa essere ricompresa la responsabilità personale del collaboratore, normalmente strutturato all'interno dell'organizzazione dello studio legale.

La legge prevede anche che il titolare dello studio stipuli una polizza per gli infortuni a favore degli avvocati e dei loro collaboratori, praticanti e dipendenti, per i quali non sia operante la copertura assicurativa obbligatoria Inail. Il prestatore d'opera soggetto all'onere di legge è dunque il titolare dello studio, sia egli singolo avvocato, oppure una associazione legale professionale.

Va detto che l'obbligo di copertura assicurativa è unilaterale, cioè posto a carico del solo titolare dello studio. L'assenza di un obbligo a contrarre in capo alle imprese che operano nel ramo della Rc professionale, sbilancia il rapporto tra assicuratore e professionista, lasciando quest'ultimo davanti ad un onere da assolvere con una offerta di mercato che potrà anche essere, in certi settori, carente o limitata, se non gravosa sul piano economico.

Quello previsto dal decreto costituisce una indicazione minima obbligatoria del contenuto della polizza, la stessa dovrà poi essere dal singolo assicurato meglio calibrata, in ragione della reale natura della attività prestata e del volume di affari gestiti per conto della propria clientela.

Le polizze assicurative stipulate prima dell'11 ottobre 2017 dovranno essere adeguate alle disposizioni in esso dettate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Filippo Martini

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 05/01/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

L'emergenza Il Viminale conferma: strutture da cento posti vicino agli aeroporti. Minniti a Tripoli

Così sono fallite le espulsioni

Dossier del Senato: i Cie creano clandestini. Grillo: un favore a Mafia Capitale

di **Giovanni Bianconi** e **Fiorenza Sarzanini**

«Centri e hot spot inefficaci. Producono clandestini invece di aiutare le espulsioni»: questi in sintesi i risultati della Commissione diritti umani del Senato sui centri di identificazione ed espulsione. Il Viminale conferma le nuove regole: i Cie saranno strutture da cento posti vicino agli aeroporti. Grillo attacca: «Così si aiuta Mafia Capitale». Il ministro dell'Interno Minniti atteso a Tripoli nei prossimi giorni per concordare un percorso comune per fermare l'attività dei trafficanti di uomini.

alle pagine **4** e **5**

Bonet, Iossa, Priante

LA COMMISSIONE DEL SENATO

«Centri e hotspot inefficaci Producono clandestini invece di aiutare le espulsioni»

di **Giovanni Bianconi**

ROMA «Il bilancio dell'approccio *hotspot* non può che considerarsi deficitario ed evidenziare un sostanziale fallimento del piano europeo: a fronte del raggiungimento di un tasso di identificazioni di oltre il 94 per cento, non sono corrisposti risultati positivi in termini di persone ricollocate e persone rimpatriate». Qualche numero: «Alla fine di dicembre 2016, sono stati ricollocati dall'Italia in altri Stati membri solo 2.350 persone sul totale di 40.000 previste dal piano europeo». Appena il 5 per cento.

L'ultima fotografia scattata dalla Commissione diritti umani del Senato sui Centri di identificazione ed espulsione in Italia risale a tre giorni fa, è aggiornata con i dati relativi al 2016, e mostra che la quota di persone distribuite sul continente o rispedite nel Paese d'origine è molto inferiore alla soglia programmata o perseguita dalle varie strategie governative.

La più recente, annunciata dal Viminale, prevede il ritorno ai Cie, ma dalla relazione della commissione presieduta da Luigi Manconi, senatore del Pd come il ministro dell'Interno Marco Minniti, emerge una critica nemmeno troppo velata. Perché «proprio alla luce dell'elevatissima percentuale di persone identificate all'interno degli *hotspot* e alla disponibilità immediata di dati anagrafici e impronte digitali in una banca-dati condivisa da tutte le forze di polizia degli Stati membri, la funzione istituzionale dei Cie risulta residuale se non praticamente esaurita».

Insomma, se tra i migranti si vogliono cercare e fermare in tempo i potenziali terroristi o le persone considerate pericolose perché hanno già commesso reati, è un problema di polizia e di coordinamento tra apparati, soprattutto a livello europeo; non di identificazione. E nemmeno di espulsione, visto l'esito di quella ordinata — prima in Italia e poi in Germania — nei confronti di Anis Amri, lo stragista di Berlino.

«L'analisi dei dati conferma le difficoltà nell'eseguire i rim-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

194-115-000

Telpress Servizi di Media Monitoring

patri e l'inefficacia dell'intero sistema di trattenimento ed espulsione degli stranieri irregolari», denuncia la relazione. Durante i primi nove mesi del 2016, su 1.968 persone passate dai Cie, ne sono state rispedite indietro solo 876, cioè meno della metà. E negli anni precedenti, quando i numeri erano più alti, si è sempre rimasti intorno alla soglia del 50 per cento. Gli altri diventano automaticamente irregolari.

Un'altra fabbrica di clandestini sono gli *hotspot* dove vengono raccolti i migranti prima dello smistamento secondo le indicazioni europee. Quelli che fanno domanda di asilo politico entrano in un circuito separato, mentre chi non lo chiede è destinato al rimpatrio. In teoria. Tra il settembre 2015 e il gennaio 2016, tra quelli sbarcati a Lampedusa 74 sono stati distribuiti nei Cie, mentre 775 (più del 18 per cento sul totale degli arrivi) hanno ricevuto l'ordine di lasciare il Paese entro sette giorni, verosimilmente non rispettato: «Di fatto sono destinati a rimanere irregolarmente sul territorio italiano, e a vivere e lavorare illegalmente e in condizioni estremamente precarie nel nostro Paese».

I dati sull'*hotspot* di Taranto, relativi al periodo marzo-ottobre del 2016, riferiscono di 14.576 migranti transitati da quella struttura, di cui solo 5.048 (il 34 per cento) arrivati con gli sbarchi; gli altri «sono stati rintracciati sul territorio italiano e condotti a Taranto per essere identificati». Una pratica che secondo la Commissione «desta molte perplessità». Il 22 ottobre ne sono arrivati un centinaio da Milano, raccolti di notte intorno alla stazione; i successivi controlli hanno appurato che «alcuni avevano già avviato la procedura per la richiesta d'asilo, erano in possesso di regolare permesso di soggiorno e disponevano di un posto nel circuito di accoglienza».

Anche a Taranto, come dagli altri Centri, chi non ha diritto all'asilo è destinato alla clandestinità. Nonostante la grande maggioranza aspiri a un lavoro, o già lo eserciti nelle pieghe nascoste della società. «C'è la tendenza a spingere verso l'illegalità criminale coloro che invece vorrebbero emergere nella legalità della regolarizzazione» spiega il presidente Manconi, per il quale una soluzione adeguata può essere cercata solo con adeguate politiche sociali.

Il rapporto

● La Commissione Diritti umani del Senato ha stilato una relazione sui Centri di identificazione e di espulsione aggiornata ai dati relativi al 2016

Nel 2016
Sono state ricollocate fuori dall'Italia solo 2.350 persone invece delle 40 mila previste

5

Per cento
La quota di migranti ricollocati dall'Italia in altri Stati membri rispetto a quella stabilita dall'Unione Europea

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Edizione del: 05/01/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

La legge elettorale

Il Mattarellum è già un fantasma Il tavolo delle trattative dove ora nessuno vuole sedersi

ROMA Ogni giorno dal Nazareno si alza un appello, destinato a cadere nel silenzio e nel vuoto. «Chiediamo agli altri partiti se ci stanno a discutere o vogliono solo perdere tempo...», si sgola Lorenzo Guerini. Ma il tavolo per il dialogo sulla legge elettorale è un non-luogo, dove nessuno sembra intenzionato ad accomodarsi. E se i dem non si affannano a far decollare la trattativa è perché aspettano che il 24 gennaio la Corte costituzionale si pronunci sull'Italicum. E anche perché temono che il Mattarellum proposto da Renzi e approvato all'unanimità dalla direzione nazionale del Pd, altro non sia che una inafferrabile chimera.

Il primo ostacolo sulla strada del ritorno al sistema maggioritario, che porta il nome del capo dello Stato, è che Forza Italia e i centristi puntano al proporzionale. Il secondo scoglio riguarda il Pd e aggirarlo pare a dir poco arduo, finché il sentimento degli elettori non cambierà. Ai piani alti del Nazareno la spiegano con candore spiazzante: «La bandiera del Mattarellum dobbiamo tenerla alta, ma la verità è che in alcune regioni, come Sicilia, Calabria e Lazio, non prenderemmo un seggio».

La batosta del 4 dicembre costringe i dem a un bagno di realismo. Pallottoliere alla mano, franceschiniani ed ex popolari ragionano di larghe intese e modello tedesco. Ma anche i renziani cominciano ad ammettere che la vocazione maggioritaria è fallita con il referendum. La via di Berlino sembra obbligata, tanto più che Berlusconi non ha posto veti alla premiership di Renzi, anzi. L'unica ammissione che nessuno al Nazareno azzarda è che i giochi per un governo di grande coalizione possano iniziare prima del voto.

Il sottosegretario Gianpiero Bocci tifa ancora per il Mattarellum e ritiene che «partire con la convinzione di dover fare in premessa le larghe intese non sia un buon servizio al Paese». Se dalla Consulta uscirà un sistema proporzionale omogeneo tra Camera e Senato, si andrà a votare. E «quando gli italiani avranno scelto, toccherà al Parlamento trovare la coalizione più naturale». Beppe Fioroni al contrario sospetta che il Mattarellum sia già uscito dall'orizzonte del Pd: «Con chi le facciamo le alleanze, se abbiamo rotto i ponti a sinistra e lasciato che i moderati si frammentassero?».

Dentro il Pd è convinzione diffusa che Renzi stia solo aspettando la Consulta per correre al voto. Ma la gran parte dei parlamentari dem non sembra avere tutta questa fretta e molti si interrogano: davvero è così facile per Renzi chiedere a Gentiloni di dimettersi? La vasta area che si riconosce in Franceschini spera che la trattativa sulla legge elettorale parta davvero e che Berlusconi accetti di sedersi al tavolo, per cercare un punto di incontro tra Mattarellum e sistema tedesco. «Si parla di una forte correzione proporzionale, anche del 50% — racconta Piero Martino —. Ci vorrebbe un po' di tempo per ridisegnare i collegi, ma qual è l'alternativa? Con l'elettorato diviso in tre blocchi, un'altra strada non c'è». Mattarellum, addio.

Monica Guerzoni

Il ricorso

● Il prossimo 24 gennaio la Corte costituzionale sarà chiamata a pronunciarsi sui ricorsi presentati per eccepire la presunta incostituzionalità della nuova legge elettorale per la Camera nota come Italicum

Il quadro

Si aspetta la Consulta FI e centristi puntano sul proporzionale, dubbi anche tra i dem

I sistemi elettorali

Mattarellum
È la legge elettorale che è stata in vigore dal 1993 al 2005, proposta da Renzi e dal Pd all'assemblea di dicembre. È un sistema misto: sia alla Camera che al Senato il 75% dei seggi è assegnato in collegi uninominali. Il restante 25% con metodo proporzionale (in liste bloccate alla Camera, con il recupero dei migliori non eletti al Senato). Prevede uno sbarramento del 4% per Montecitorio. È stato preso come riferimento, con modifiche, anche per la proposta della minoranza dem

Consultellum
Così è chiamato il sistema elettorale figlio della sentenza della Consulta del gennaio 2014 che ha bocciato il Porcellum, eliminando premio di maggioranza e liste bloccate. È su base proporzionale, con preferenze e sbarramento ed è il sistema attualmente valido per il Senato. Per la Camera, invece, è in vigore l'Italicum. Anche questa legge elettorale è al vaglio della Corte costituzionale, che si riunirà il 24 gennaio: e molti guardano a questa data per capire quando, e con che legge, si andrà al voto

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 05/01/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/2

Berlusconi, l'attesa (e il pressing) per la riabilitazione prima del voto

Il leader di Forza Italia punta su Strasburgo per potersi ricandidare

ROMA Nel sistema tripolare che ruota intorno al Partito democratico di Matteo Renzi, ai Cinque Stelle di Beppe Grillo e al centrodestra — in cui Forza Italia di Silvio Berlusconi rappresenta il polo di attrazione per i moderati — uno dei tre leader in gioco è ancora azzoppato. Il Cavaliere, in conseguenza di una condanna per frode fiscale la cui pena è stata espiata il 14 aprile 2015 anche grazie all'indulto, non è solo un ex senatore decaduto dalla carica ma, sempre in forza della legge Severino, è anche un incandidabile fino al 2019.

Questa condizione, tra le altre, rende altamente imprevedibile l'esito della partita a tre e in qualche modo frena il possibile gioco a due (Pd-FI), che punterebbe allo schema delle larghe intese per far governare il Paese a una grande coalizione. Eppure, ormai da tre anni, Berlusconi attende con fiducia la sentenza della Corte europea di Strasburgo o, in ultima analisi, la riabilitazione per rientrare in campo come titolare ben prima del 2019: sicuramente a metà aprile del 2018 (un mese dopo la fine naturale della legislatura decorrono i tre anni necessari per la riabilitazione piena); o, addirittura, nell'estate del 2017 se i giudici di Strasburgo bocceranno tra 6 mesi la legge Severino per violazione dell'articolo 7 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo, laddove venisse contestato all'Italia l'effetto retroattivo della norma per la violazione del principio «nulla poena sine praevia lege».

In questo quadro, il calendario possibile in cui cadrà la data delle elezioni (imminenti, comunque anticipate o di fine legislatura?) si arricchisce di un elemento non trascurabile. Oltre al tempo necessario per varare «regole elettorali chiare e adeguate perché gli elettori possano esprimere con efficacia la loro volontà», come ha ammonito il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel discorso di fine anno, lo stato maggiore di Forza Italia punta a una tempistica che mira alla «piena legittimazione politica di Berlusconi». Quali equilibri politici si produrrebbero, è la tesi di FI, se si votasse in primavera e poi, magari a luglio, la Corte europea accogliesse il ricorso di Berlusconi contro l'applicazione della «Severino» a condanne relative a fatti avvenuti prima del varo della legge? Gli avvocati del Cavaliere, guidati dal senatore Niccolò Ghedini, mantengono un profilo basso perché la Corte, dopo tanta attesa, potrebbe ora scegliere la «via breve» per il fascicolo 58428/13: decisione e pubblicazione della sentenza senza convocazione di un'udienza pubblica e senza rinvio all'adunata generale. Un percorso che potrebbe concludersi a luglio dopo la fase delle controdeduzioni della difesa al parere favorevole alla «Severino» depositato dal governo il 21 dicembre.

Se poi la decisione di Strasburgo dovesse essere davvero favorevole a Berlusconi, si porrebbe un problema: la sentenza è immediatamente applicabile? «Risposta non facile. Bisognerebbe prima leggerla bene — argomenta l'avvocato e professore Vittorio Manes, che si spende da tempo per far applicare in Italia l'«assoluzione» ottenuta a Strasburgo dall'ex numero due del Sisde Bruno Contrada — ma non vi è dubbio che con la dichiarazione della violazione dell'articolo 7 anche l'«incapacitazione» derivante dall'applicazione della legge Severino (decadenza e ineleggibilità) non potrebbe essere applicata retroattivamente». Più problematico l'approccio di Filippo Patroni Griffi, presidente aggiunto del Consiglio di Stato (che collaborò con l'allora ministra Severino alla stesura della legge omonima), secondo il quale le sentenze della Corte, frutto di un meccanismo convenzionale, non sarebbero direttamente applicabili. Semmai, il prevedibile ricorso di Berlusconi al giudice civile (davanti a un rifiuto dell'ufficio elettorale di accettare la sua candidatura nonostante una sentenza favorevole di Strasburgo) potrebbe innescare una questione di legittimità costituzionale. Ma il calendario della Consulta, si è visto, non sempre marcia con quello delle elezioni.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi
Per la Severino è fuori fino al 2019: una sentenza favorevole lo rimetterebbe in campo

L'applicazione
Ma non è ancora chiaro se la decisione sarebbe immediatamente applicabile

La vicenda
● Il futuro del centrodestra è condizionato dalle scelte strategiche di Silvio Berlusconi

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'iter

Il congedo Il 4 agosto 2013, tre giorni dopo la condanna, Berlusconi saluta i militanti con la fidanzata Francesca Pascale

1 La sentenza

L'1 agosto 2013 Silvio Berlusconi è condannato in via definitiva nel processo Mediaset a quattro anni di reclusione (3 condonati per l'indulto)

2 Il ricorso

Il 7 settembre 2013 Berlusconi deposita alla Corte europea dei diritti dell'uomo un ricorso per un parere sull'applicazione della legge Severino

3 La decadenza

Il 27 novembre 2013 l'aula del Senato dà il via libera alla decadenza di Berlusconi secondo quanto previsto dalla legge Severino

Peso: 58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 05/01/17
Estratto da pag.: 1,4-5
Foglio: 1/3

In ogni Cie cento migranti

> Ecco il nuovo piano del Viminale: una struttura per Regione e con un garante dei diritti
> "Saranno trattenuti solo quelli pericolosi". Scoppia la polemica, M5S: non li vogliamo

VLADIMIRO POLCHI

UN garante dei diritti degli immigrati in ogni Cie, i centri di identificazione ed espulsione dei migranti irregolari. Una commissione permanente che ne controlli gli standard umanitari. Piccoli centri d'espulsione in ogni regione, eccetto Valle d'Aosta e Molise, da 80-100 posti al massimo. Trattenimento dei soli immigrati irregolari pericolosi. Ecco il nuovo piano del Viminale. Ma il M5S: no ai centri.

A PAGINA 4 CON UN ARTICOLO DI TONACCI

L'emergenza

Il nuovo piano sui Cie "Garante dei migranti e strutture da 100 posti" M5S: non li vogliamo

Saranno aperti in tutte le regioni tranne Molise e Valle d'Aosta. "Trattenuti soltanto i soggetti pericolosi"

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Un garante dei diritti degli immigrati in ogni Cie. Una commissione permanente nazionale che ne controlli gli standard umanitari interni. Piccoli centri d'espulsione in ogni regione, eccetto Valle d'Aosta e Molise, da 80-100 posti al massimo. Trattenimento dei soli immigrati irregolari che siano anche pericolosi socialmente. Condivisione del piano del Viminale con tutti gli enti locali, a partire dalla conferenza Stato-Regioni del prossimo 18 gennaio. Dopo le proteste di alcuni governatori, si definisce meglio la road map della nuova macchina delle espulsioni al quale lavora il ministro dell'Interno Marco Minniti.

Un passo indietro. A fine anno, il Viminale ha annunciato il piano di riapertura dei Centri d'identificazione ed espulsione (oggi in gran parte chiusi), al fine di raddoppiare il rimpatrio di irregolari. Un ritorno alla "stagione dei Cie", criticato da sindaci, go-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 05/01/17
Estratto da pag.: 1,4-5
Foglio: 2/3

vernatori e associazioni impegnate nell'accoglienza. Ieri anche il Movimento 5 Stelle ha attaccato il piano che alimenterebbe «sprechi, illegalità e mafie». Ora il pacchetto si profila meglio e non mancherebbero correttivi che, nelle intenzioni del Viminale, escludano il "pericolo lager" nella reclusione degli immigrati.

Innanzitutto i nuovi Cie saranno piccoli, con massimo 100 posti. «Evitiamo così pericolose concentrazioni come a Cona — spiegano i tecnici del Viminale — ma anche costosi trasferimenti di irregolari rintracciati in una regione senza Cie ad altra che ospita un centro». Non solo. «Dentro i Cie vedremo solo immigrati senza documenti che presentino un profilo di pericolosità sociale, come spacciatori o ladri. Non troveremo, per capirci, la badante irregolare». Il piano, per evitare barriere locali, verrà condiviso con i governatori a partire dalla conferenza Stato-Regioni del 18 gennaio. E ancora: per andare incontro alle preoccupazioni delle associazioni, si prevede di istituire una commissione permanente centrale e un garante per ogni Cie a tutela delle condizioni di trattenimento.

Ma perché il piano non si riveli una scatola vuota, il ministro dell'Interno sa che deve lavorare ad accordi di rimpatrio con i principali Paesi d'origine dei flussi altrimenti i nuovi centri serviranno a poco. I due principali "buchi neri", confidano al Viminale, sono Afghanistan e Pakistan: con gli immigrati di queste nazionalità si proverà a incentivare i rimpatri volontari per i quali non serve accordo col Paese di riammissione (si paga il viaggio al migrante e gli si dà una "dote" di 3mila euro). E chi ha diritto all'asilo? Il ministro dell'Interno sta lavorando a un provvedimento che professionalizzi le commissioni territoriali d'asilo e velocizzi così l'iter delle pratiche e permetta a chi è in attesa di ottenere lo status di rifugiato di impegnarsi in lavori socialmente utili.

Accanto all'espulsione degli irregolari, la macchina del Viminale ha intanto un'altra emergenza da gestire: l'accoglienza di quei 181.283 migranti sbarcati nel 2016. Per questo, già è fissato un calendario di incontri coi sindaci per convincere tutti, o imporre a tutti il rispetto dell'accordo siglato tra Viminale e Anci: ogni comune dovrà accogliere 2,5 migranti ogni mille abitanti, evitando così che pochi facciano troppo e tanti non facciano nulla (oggi solo 2.600 comuni su 8mila accolgono).

Il progetto sarà condiviso con i governatori nella conferenza Stato Regioni del 18 gennaio

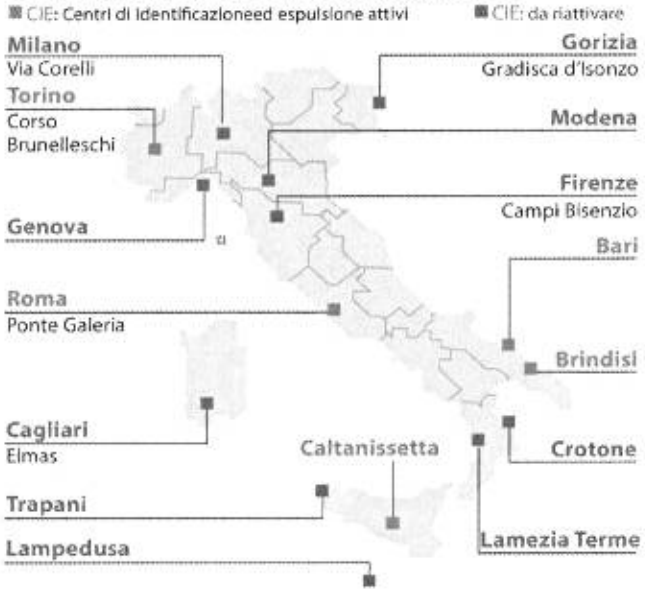
TRASFERITI
In alto, alcuni dei 100 immigrati trasferiti nell'ex Cie di Bologna da Cona dopo le proteste dei giorni scorsi seguite alla morte di una giovane ivoriana

LA SCHEDA

FUGA DALLA GUERRA
I Cara sono centri riservati ai richiedenti asilo, cioè a quelle persone provenienti da territori di guerra o da situazioni per le quali viene prevista la domanda di protezione internazionale

NEL CALATINO
Nelle villette a schiera del Villaggio degli Aranci, un tempo residenze delle famiglie dei militari americani di stanza a Sigonella, oggi vivono 3700 persone di 40 nazioni e 400 etnie

Centri di identificazione ed espulsione



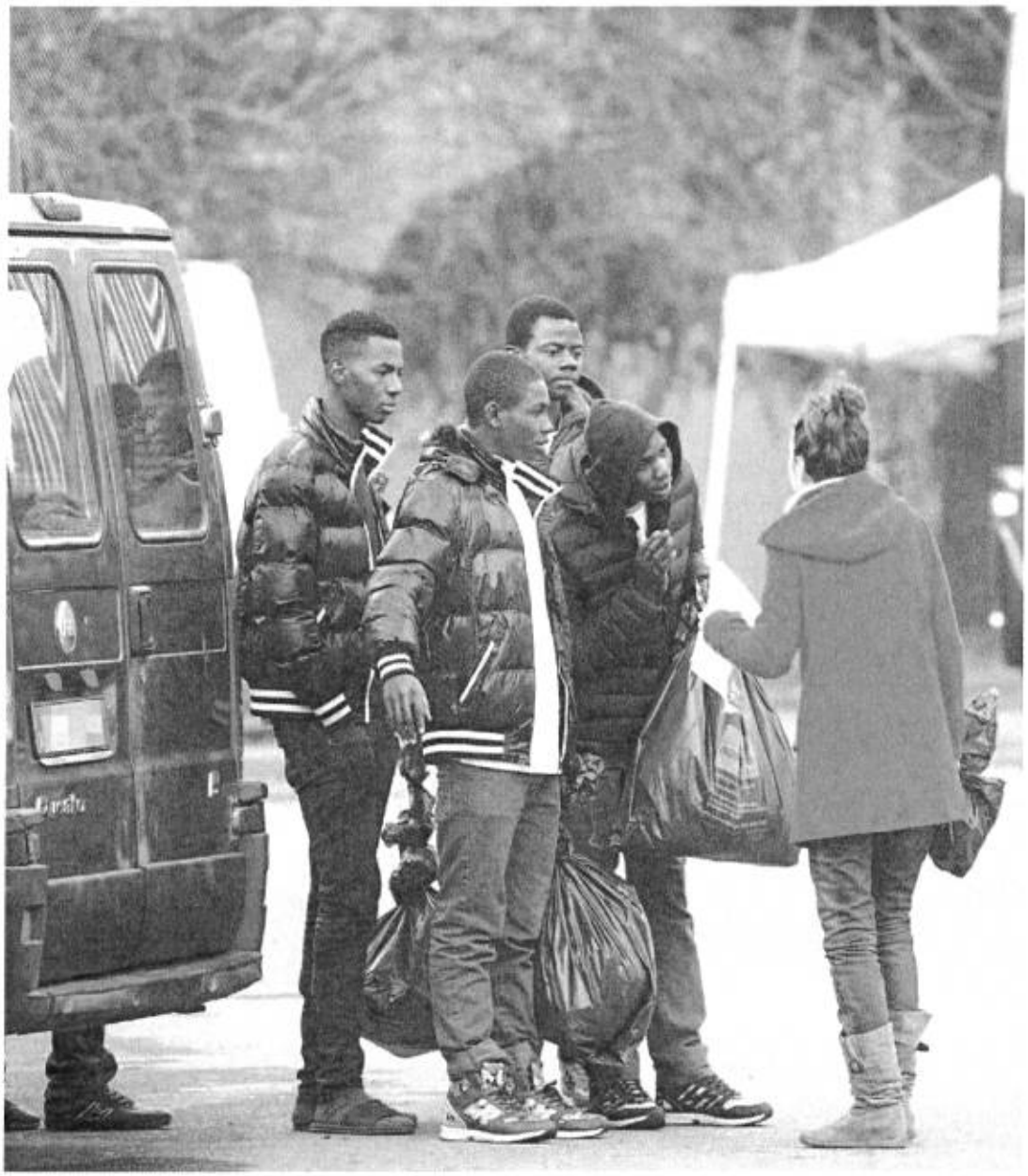
Migranti sbarcati in Italia

Minori stranieri non accompagnati

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-118-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 05/01/17
Estratto da pag.: 1,4-5
Foglio: 3/3



Peso: 1-12%,4-65%,5-7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring